

Brancaleone, mio zio

Il mio nome è Francesco Leone, il mio cognome Cugusi. Non meravigli questa precisazione, perché, più spesso di quanto si pensi, la cosa ha dato adito a confusione. Il mio esatto grado di parentela con Brancaleone è quello di “primo nipote”. Fui infatti il primo dei tanti nipoti che dopo di me hanno potuto vantare tale grado di parentela. Io però lo conobbi, e questo mi dà uno status che gli altri mi invidiano. Posso anche fregiarmi del titolo di “don Pupo”, come affettuosamente e scherzosamente mio zio mi aveva battezzato.

Figlio di Guglielmo, il fratello che con Brancaleone condivideva il paese di nascita (Romana), l’aspetto fisico e l’irrequietezza di carattere, sono nato nel 1935, anno nel quale Brancaleone rientrò in Sardegna reduce da un soggiorno romano di tre anni che era stato per lui esaltante sotto l’aspetto artistico e culturale, fallimentare sotto quello economico e della salute.

Dato lo stretto legame fra Brancaleone, mio padre Guglielmo, mia madre Cesira e mia zia Alda (che lo finanziarono durante i quattro anni della sua permanenza presso il padre a Cheremule), i nostri incontri furono frequenti. Soggiornò per brevi periodi presso di noi a Cagliari, a Siliqua, a Narcao, o dovunque mio padre decideva che ci dovessimo trasferire. Ancora più frequenti furono i nostri viaggi a Cheremule, paese nel quale la famiglia era cresciuta e che mio padre ebbe sempre nel cuore assieme al ricordo dell’amato fratello.

Avevo sette anni quando Brancaleone morì nella lontana, fredda Milano, città che gli donò la grande soddisfazione della prima mostra, ma nella quale perse la possibilità di procedere sulla strada ormai spianata della sua arte.

Pur così giovane, degli incontri con lui conservo brevi, nitidi ricordi. Devo confessare che talvolta mi sfiora il sospetto che alcuni di questi siano in realtà ricordi indotti, per una sorta di sovrapposizione dovuta ai frequenti esaltanti racconti che udivo fare dai miei genitori.

Più vivi i miei ricordi su Cheremule, dove, per motivi di studio, vissi ospite di mio nonno per circa sei mesi, negli anni a cavallo fra il 1948 ed il 1949.

Erano trascorsi meno di sei anni da quando Brancaleone se ne era andato, ed il paese non era cambiato per niente. A me, tredicenne timido ed introverso, sembrava di essere in un mondo parallelo nel quale i personaggi dei quadri di mio zio si interstardivano a vivere una anacronistica vita quotidiana, ignorando, o facendo finta di non sapere, di essere usciti da una tela.

10 Vivo in me è anche il ricordo di mio nonno, vecchio medico in pensione, piccoletto di statura, con i capelli ancora biondi tagliati a spazzola e gli occhi azzurri e vivaci, che nelle belle giornate di primavera curava l'orto, soffermandosi a tratti per fiutare una presa di tabacco da naso, e che la sera ascoltava i notiziari da una vecchia radio monumentale e gracchiante. Schivo di carattere, era parco nel parlare ("a buon intenditor poche parole") e parco nel mangiare ("io mangio per vivere, non vivo per mangiare").

Fra noi ci fu certamente affetto reciproco, ma poca confidenza e poco dialogo. Era invece piacevole parlare con Mariantonia, la terza moglie di nonno, che i miei fratelli chiamavano nonna, ma che io chiamavo madrina perché assieme a lui mi aveva tenuto a battesimo. Giovanile e di bell'aspetto, madrina era dotata di un senso dell'umorismo che talvolta irritava mio nonno.

Conservo anche bellissimi ricordi dei miei zii, Ottorino, Virgilio, Severo, Aurora, nominati spesso da Brancaleone nelle molte lettere riportate in questo libro. Altri loro fratellini erano morti in giovane età, portati via da una di quelle misteriose malattie delle quali si moriva un tempo; ma di loro si parlava poco.

Seguendo l'esempio di mio padre, mi sono sempre adoperato per diffondere la conoscenza dell'artista ingiustamente dimenticato, mettendo il mio archivio a disposizione di chiunque fosse interessato. Questa disponibilità ha fruttato diversi articoli giornalistici, alcune tesi universitarie, qualche nota in pubblicazioni d'arte. Tutte cose importanti, ma non tali da portare alla luce il suo valore.

Per fortuna, riproduzioni di alcuni suoi dipinti attirarono l'attenzione del noto critico d'arte Vittorio Sgarbi, che volle approfondire la sua conoscenza. Venni contattato e con entusiasmo collaborai a fornire le notizie ed il materiale necessario alla realizzazione di quella importante monografia che il critico ha voluto dedicargli, intitolandola *Brancaleone da Romana*.

La "riscoperta" di Vittorio Sgarbi ha dato una svolta decisiva alla conoscenza di

Brancaleone pittore, tanto che, mentre fino a quel momento nessuno si curava di lui, subito dopo in tanti si vantavano di conoscerlo, e sui media fiorirono notizie improbabili, spesso completamente false, nella migliore delle ipotesi errate.

In un articolo apparso su un noto quotidiano di Sassari, articolo peraltro molto ben documentato, figurava il titolo: *Al Ghetto di Cagliari la mostra delle opere di Bartolomeo Cugusi*. Allo stesso “Bartolomeo” Cugusi venne attribuita un’opera di Brancaleone apparsa su una pubblicazione di terz’ordine (riproduzione fra l’altro non autorizzata). In altre pubblicazioni, il nome Brancaleone veniva dato come pseudonimo, mentre, come vedremo, questo era - per quanto insolito - il suo vero nome. Era giunto il momento di riportare Brancaleone sui binari della corretta verità storica. 11

Per fare questo, io, Francesco Leone Cugusi, biografo per necessità, ho deciso di fornire una corretta informazione su di lui come uomo e come personaggio, con la sua forza d’animo, le sue debolezze, la sua simpatia, la sua grande umanità.

Nell’intento di avvicinarmi il più possibile alla verità dei fatti, ho lasciato allo stesso Brancaleone, attraverso le lettere, il compito di parlare di sé; ed ho lasciato a coloro che meglio lo conobbero e gli furono vicini quello di testimoniare, con i loro scritti, diversi momenti e diversi aspetti della sua vita. Io non faccio altro, per maggior completezza, che riempire i vuoti d’informazione, vagliando attentamente documenti e testimonianze in mio possesso. Ma forse è proprio questo il compito di un biografo.

Francesco Leone Cugusi